

VI CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI

Il VI Congresso nazionale delle ACLI è stato occasione di rinnovate discussioni sulla natura e finalità del movimento aclista e sulla opportunità di un impegno di esso nel campo sindacale e, specialmente, in quello politico. Ciò ha posto con nuova attualità il problema dei rapporti tra ACLI e sindacato democratico e tra ACLI e partito di ispirazione cristiana (1).

Alcuni dati sullo sviluppo della organizzazione e dell'attività aclista sottolineeranno l'importanza del dibattito, che ci proponiamo qui di illustrare.

DATI SULLO SVILUPPO DELLE ACLI

Organizzazione delle ACLI.

Gli iscritti alle ACLI: nel 1957 sono state distribuite 1.015.700 tessere, cifra nettamente superiore a quella di ogni anno precedente (2).

La ripartizione per regione delle tessere distribuite è la seguente:

Piemonte - Val d'Aosta	56.974	Lazio	55.137
Lombardia	213.464	Abruzzo Molise	37.093
Trentino Alto Adige	45.560	Campania	51.679
Veneto	106.505	Puglie	40.513
Friuli-Venezia Giulia	20.245	Calabria	32.212
Liguria	26.356	Lucania	6.246
Emilia Romagna	59.516	Sicilia	62.522
Toscana	105.889	Sardegna	27.373
Marche	42.293		
Umbria	21.290	Lavoratori italiani all'estero	4.333

Nel 1956 aumentò il numero dei soci in 68 province e in 15 regioni, nel 1957 in 62 province e in 14 regioni.

In leggero aumento, rispetto al biennio precedente, è la percentuale degli uomini sul totale degli iscritti; essa è passata dal

(1) Il VI Congresso nazionale delle ACLI si è svolto a Firenze dal 1 al 4 novembre scorso. Vi hanno partecipato più di mille delegati provenienti da ogni parte d'Italia; è stato discusso il tema: « *Le ACLI per una politica sociale di rinnovamento democratico* ». I lavori sono stati intensi; non si è avuta però un'ordinata discussione degli ordini del giorno e della mozione finale, la cui approvazione, con procedura straordinaria, si è dovuta demandare al Consiglio nazionale eletto dal Congresso.

(2) I dati riportati nel testo relativi alla organizzazione delle ACLI e alla attività svolta nel biennio 1955-57 sono presi dalla relazione generale scritta, presentata dalla presidenza centrale al Congresso (ACLI, *Relazione generale della presidenza centrale, VI Congresso Nazionale, Firenze, 1-4 novembre 1957*).

68,40% al 69,90%. Pure si deve registrare un rafforzamento del movimento tra i lavoratori dell'industria e della terra.

I Circoli: il numero dei circoli in regola con l'aggregazione annuale, e che perciò, ricevendo dalla sede centrale sussidi organizzativi, formativi e propagandistici, si suppone abbiano un minimo di efficienza, sono 7.063 (nel 1955 erano 6.162).

Il circolo e il nucleo (3) sono le cellule del movimento: essi devono essere scuola di formazione, centro di iniziativa sociale e di organizzazione di servizi.

Organi provinciali: indicazioni più concrete della situazione organizzativa delle ACLI si hanno dai seguenti dati riguardanti gli organi provinciali: tutte le province hanno il **Patronato ACLI** regolarmente funzionante, 75 hanno l'**Ufficio ENAIP** (Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale) e di queste 38 sono provviste di un funzionario e di un personale addetto, 53 hanno regolarmente istituito l'**Ufficio provinciale di Formazione**, 50 hanno l'**Ufficio per la Ricreazione sociale** e 65 l'**Ufficio Nuclei**.

Quanto alla **organizzazione di settori specializzati:** in 75 province funziona l'ufficio ACLI-Terra, in 65 la Commissione di « Gioventù aclista », e in 73 la Commissione femminile.

Da questo quadro si può dedurre che in non poche province si è raggiunto un elevato grado di organizzazione e di efficienza: in altre, invece, sia per insufficienza di mezzi che per scarsa disponibilità di uomini, le attività di settore hanno scarso rilievo e tutto il lavoro grava sulla segreteria: cosa che, evidentemente non può permettere un adeguato rafforzamento qualitativo e quantitativo del movimento.

Organi e uffici centrali: Le Acli sono rette al centro dal **Consiglio nazionale** e dal **Consiglio di presidenza**. Questi organi sono coadiuvati, nell'esercizio delle loro funzioni, da alcuni uffici tra i quali ricordiamo:

1) L'**Ufficio Centrale Studi**, che ha il compito di assistere gli organi responsabili specialmente nella formulazione delle soluzioni concrete dei problemi sociali sui quali essi, a nome del movimento, devono pronunciarsi. Tra le altre attività, esso ha promosso tre importanti convegni nazionali sui problemi della scuola, della democrazia aziendale e della automazione, e cura la pubblicazione della rivista bimensile **Quaderni di Azione Sociale**;

2) il **Servizio Stampa**: che è responsabile delle seguenti pubblicazioni periodiche: il settimanale **Azione Sociale**, che è l'organo ufficiale del movimento; il quindicinale **Forze Nuove** di Gioventù aclista; il mensile **Eco dei Campi** per i lavoratori della terra; **La Casa e la Vita** per le domestiche, e **La Fiaccola** per i degenti nei sanatori. Si deve poi ricordare il mensile « **Le ACLI** » diretto ai dirigenti di circolo e di nucleo e i due periodici specializzati: **Sicurezza Sociale**, rivista del Patronato ACLI, e la **Lettera agli Assistenti** (4);

3) il **Servizio editoriale** che ha curato la stampa di numerosi volumi: la relazione generale ne ricorda una trentina, tra cui gli atti dei vari convegni di studio promossi durante il biennio.

(3) Il « nucleo aziendale », che raccoglie tutti gli aclisti di uno stesso ambiente di lavoro.

(4) Parecchie province hanno il loro periodico e si fanno individualmente promotrici di studi e pubblicazioni anche di notevole interesse.

Azione aclista.

L'attività aclista si svolge in tre settori caratteristici e ugualmente essenziali ai fini del movimento: settore formativo, servizi sociali e azione sociale.

1) **Attività formativa:** le ACLI si sono prese, nel congresso di Napoli (1953), un impegno preciso, di trasformare « tutto il movimento in scuola di formazione ».

Compito della formazione aclista è di portare i lavoratori alla maturità umana e cristiana, cioè a conseguire la capacità di giudicare autonomamente e di inserirsi consapevolmente nell'azione del movimento, in modo che il loro impegno sociale sia conseguenza naturale del loro impegno cristiano.

E' convinzione del movimento che tutti i metodi aclisti, e la stessa azione aclista, siano una scuola di formazione: ma evidentemente questa esperienza educatrice, come dice la Relazione generale, è efficace e sicura solo e in quanto viene costantemente e coscientemente orientata da chiari principi filosofici, religiosi e sociali.

Gli organi preposti all'attività formativa delle ACLI hanno promosso:

a) *a livello nazionale*, due incontri di studio su « *L'azione aclista* » e su « *I lavoratori e lo Stato democratico* », e 42 corsi di vario tipo cui hanno partecipato 1185 dirigenti;

b) *a livello provinciale*, 384 corsi residenziali con 11.962 partecipanti, cui va aggiunto un numero notevole di iniziative quali: scuole provinciali, corsi di militanti ecc.

Alla base, l'attività formativa delle ACLI si svolge con due caratteristiche iniziative: gli incontri sociali mensili e corsi di primo grado di formazione aclista.

Perchè questi brevi cenni sull'azione formativa delle ACLI siano completi, bisogna ricordare il posto che in essa occupa la **formazione religiosa e morale**, che è compito e responsabilità degli Assistenti Ecclesiastici.

« Le ACLI hanno ben presente il pericolo di una formazione sociale che non sia accompagnata da una contemporanea formazione religiosa e morale spirituale. La maturazione aclista non può essere che la conseguenza di una vera spiritualità dei lavoratori impegnati nel difficile esercizio della virtù, della lealtà, del coraggio e del servizio dei loro fratelli più prossimi, come testimonianza di carità concreta. »

« Tutte le iniziative formative delle ACLI sono state perciò appositamente e largamente integrate sul piano religioso e morale: ad ogni livello, dai corsi centrali a quelli provinciali, dalle scuole permanenti a quelle di base. »

Vanno ricordati inoltre i corsi di esercizi e ritiri spirituali svolti al centro e in varie provincie » (5).

(5) *Relazione generale ecc.*, cit., pp. 60-61. Ricordiamo che gli assistenti nelle ACLI non svolgono funzioni direttive, ma una importantissima azione formatrice e animatrice, e assicurano il contatto tra il movimento e la Gerarchia. A Roma esiste un *Ufficio Centrale Assistenti*, con il compito: 1) di curare e promuovere l'assistenza spirituale dei dirigenti, militanti e soci ad ogni livello; 2) di promuovere la preparazione spirituale e organizzativa dei Sacerdoti deputati dalla competente autorità all'assistenza delle ACLI (mediante incontri nazionali, giornate di studio,

2) I servizi sociali si raggruppano in tre settori: servizi del Patronato ACLI, istruzione professionale, e servizi economici.

Il Patronato ACLI conta una rete di 8.180 segretariati del popolo; 88 patronati dispongono nella propria sede di una attrezzatura ambulatoriale, 150 medici prestano collaborazione fissa, e 490 specialisti collaborano saltuariamente; le pratiche evase nel 1957 sono state 1.700.000.

L'ENAIIP ha curato nel biennio l'istituzione 4.708 corsi di addestramento professionale cui hanno partecipato 101.650 allievi. Le ACLI, inoltre, dispongono di 61 centri permanenti di addestramento con circa tremila posti di lavoro.

Tra i servizi economici le iniziative cooperativistiche sono le più significative: attualmente vi sono 504 cooperative di consumo, 216 agricole, 146 di produzione e lavoro, 354 edili.

Il congresso ha sottolineato l'importanza di queste opere sociali non solo perchè permettono di venire incontro a bisogni ed esigenze immediate dei lavoratori e delle loro famiglie, ma anche perchè, offrendo occasione ai lavoratori di esercitare nuove responsabilità, ne favoriscono una più completa formazione e ne accelerano il processo di maturazione sociale.

3) L'azione sociale delle ACLI fu definita, al Convegno della Mendola, « come vitale impegno di inserimento, di spinta e di iniziativa nel progresso sociale del nostro paese » (6). Essa si svolge sul piano aziendale, civico, sindacale e politico e implica l'approfondimento della conoscenza delle situazioni da modificare, la determinazione degli obiettivi da raggiungere e la scelta degli strumenti d'azione.

La precisazione di questi obiettivi e di questi strumenti risulterà da quanto diremo sui lavori del Congresso.

FONDAMENTO E GIUSTIFICAZIONE DELL'AZIONE SOCIALE DELLE ACLI

LE ACLI movimento operaio cristiano.

La struttura organizzativa e le molteplici iniziative delle ACLI sul piano religioso, sociale e anche politico, trovano la loro unità e la loro giustificazione nel fatto di essere tutte manifestazioni del movimento operaio cristiano. Le ACLI infatti si definiscono movimento sociale dei lavoratori cristiani (7) o anche, più semplicemente, movimento operaio cristiano.

Per movimento operaio si intende « *lo sforzo consapevole della classe lavoratrice, che si impegna collettivamente per la difesa dei propri interessi e per il miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali, inserendosi attivamente nel progresso sociale dell'umanità* » (8).

e contatti personali); 3) di svolgere un'azione di preparazione sociale del clero in genere.

(6) *Relazione generale ecc.*, cit., p. 65.

(7) L'art. 1 dello *Statuto delle ACLI* dice testualmente: « *Le associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani...* ».

(8) *Incontro Sociale n. 14: I lavoratori e il problema dello stato in Italia*, in *Le ACLI, Bollettino della presidenza centrale delle ACLI*, sett.-ott. 1957, p. 20.

Per applicare questa definizione alle ACLI, bisogna aggiungere che questo sforzo e impegno collettivo è animato dalla visione cristiana dell'uomo e della società, e attinge al Vangelo i motivi e le regole del suo operare.

Le ACLI quindi abbracciano e animano cristianamente tutte quelle forme di attività, che nascono dallo sforzo di elevazione ed emancipazione della classe lavoratrice o che comunque sono atte a migliorare le condizioni dei lavoratori, sia come individui, sia come gruppo o classe.

Nella luce di questa concezione, che si è andata maturando lentamente (9), si capisce la necessità e la logicità di tutto quel complesso di iniziative che le ACLI promuovono e, soprattutto, la loro esigenza di dare una **formazione totale** al lavoratore.

Da questa impostazione derivano alcune importanti caratteristiche del movimento.

1) Lo scopo ultimo delle ACLI è l'**elevazione dei lavoratori** nel senso più completo, quindi anche l'**elevazione religiosa**. Si può ben dire perciò che le ACLI vogliono cristianizzare il mondo del lavoro, ma va aggiunto che tale cristianizzazione esse si propongono di ottenerla provocando un **moto spontaneo** dei lavoratori verso Cristo.

Per questo motivo le ACLI si sentono particolarmente vicine alla Chiesa e hanno ricevuto dalla Chiesa un riconoscimento ufficiale e un mandato (10).

2) L'**elevazione della classe lavoratrice**, intesa in senso completo, come la intendono le ACLI, non può essere efficacemente promossa che **operando contemporaneamente** in tutti i settori che interessano il mondo dei lavoratori: perciò le ACLI, oltre a porsi come forza di rinnovamento religioso, **si pongono con la stessa essenzialità come forza sociale, politica e sindacale**.

3) Si delinea così una **triplice fisionomia** delle ACLI: esse sono **movimento operaio**, e perciò svolgono azione di classe e di rinnovamento sociale; esse sono **movimento religioso**, e perciò si impegnano nella testimonianza e nella azione cristiana tra i lavoratori e nella società in generale; infine costituiscono, per il partito di ispirazione cristiana e per il sindacato democratico, una **forza di base** che orienta verso di loro le simpatie e l'adesione dei lavoratori.

Le ACLI movimento democratico e autonomo.

Le ACLI definendosi come movimento operaio, non possono

Il concetto e la storia del « movimento operaio » sono illustrati in altre pubblicazioni delle ACLI, ricordiamo: « *Il libro del militante aclista* », ACLI, Roma, 1956, e « *Il movimento operaio* » che contiene gli atti del Convegno nazionale di Perugia (1952). E' da notare, però, che esistono altre interpretazioni e valutazioni del movimento operaio diverse da quelle fatte proprie dalle ACLI nelle citate pubblicazioni.

(9) La storia delle ACLI è nota: basta qui ricordare che la formula attuale si è venuta delineando solo dopo la scissione sindacale del 1948.

(10) Il significato del mandato della *Gerarchia* è definito nei numerosi discorsi che il Papa ha rivolto alle ACLI: ricordiamo quelli dell'11 marzo 1945, 20 giugno 1948, 14 maggio 1953, 1 maggio 1955, 1 maggio 1956.

non rivendicare come loro caratteristica essenziale la democrazia e l'autonomia.

1. Ogni guida imposta al movimento in modo paternalistico e autoritario lo snatura, perchè impedisce il moto spontaneo dei lavoratori e priva le ACLI di uno dei suoi elementi formativi più caratteristici.

«*Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia la loro espressione*» (11). Evidentemente questi diritti competono anche ai lavoratori sia come individui sia come gruppo. Per questo le ACLI si reggono con il metodo democratico, e rivendicano a sè il diritto di pronunciarsi e di essere ascoltate su tutti i problemi che riguardano i lavoratori.

Il rispetto del metodo democratico è una caratteristica essenziale delle ACLI: essa va tutelata non ostante che, per alcuni, presenti qualche motivo di perplessità.

2. Altra caratteristica delle ACLI è l'**autonomia**: le ACLI vogliono essere autonome perchè vogliono esprimere genuinamente le aspirazioni e le esigenze dei lavoratori.

Autonomia non vuol dire, però, opposizione a ciò da cui ci si rivendica autonomi: in concreto, per le ACLI, autonomia dal partito, dal sindacato, dal governo ecc. significa volontà di non essere incapsulate e identificate passivamente con questi organi ed enti, ma di essere invece elemento animatore, e in parte anche determinante, del partito, del sindacato e del governo ecc. Ciò importa la partecipazione diretta, consapevolmente data e accettata, alla formulazione dei programmi e delle iniziative e al controllo della loro esecuzione.

Il concetto di autonomia dalla **Gerarchia ecclesiastica** e dalla **Azione Cattolica** merita qualche delucidazione particolare.

L'**autonomia dalla Azione Cattolica** sta nel fatto che le ACLI, pur svolgendo un'azione apostolica di recupero alla Chiesa e di orientamento ideologico di tutto il mondo dei lavoratori, non sono giuridicamente legate o comunque dipendenti da quella ben definita organizzazione, che è l'Azione Cattolica Italiana.

Le finalità proprie delle ACLI sono molto più vaste di quelle dell'Azione Cattolica e sono perseguite con metodi e con strutturazione organizzativa completamente diversi.

L'**autonomia dalla Gerarchia** significa invece, essenzialmente, che le ACLI nella loro azione non impegnano la Gerarchia e che la Gerarchia, riconosciuti come validi gli statuti del movimento, ne rispetta la logica attuazione.

Infatti le ACLI, per porsi efficacemente come alternativa alla guida marxista del movimento operaio, non possono sfuggire alla necessità di indicare determinate scelte e di usare determinati strumenti per la soluzione dei problemi sociali, economici e politici che interessano la classe lavoratrice: con questa azione si allontanano dal campo puramente religioso e si immergono in quello temporale, ove la Gerarchia non può impegnarsi se non in senso negativo, cioè denunciando eventuali posizioni o atteggiamenti che fossero in contrasto con i principi cristiani.

(11) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1954*, in I. GIORDANI, *Le encicliche sociali dei Papi*, Studium, Roma, 1956, p. 803.

Le ACLI, tuttavia, in quanto si propongono di dare una formazione cristiana ai lavoratori e di svolgere un'azione apostolica di testimonianza, **non sono indipendenti dalla Gerarchia**: esse ritraggono, infatti, la qualifica di movimento operaio cristiano dalla loro fedeltà al magistero ecclesiastico; spetta, inoltre, alla Gerarchia giudicare, se le ACLI, nel loro concreto operare, si mantengono, di fatto, fedeli a questa loro qualifica.

La volontà e le posizioni del Congresso.

Il VI Congresso nazionale ha ribadito chiaramente e precisato la volontà delle ACLI di essere e di agire come movimento operaio cristiano autonomo, nel senso sopra esposto, deducendo da questa caratteristica il **diritto e la necessità di scegliere una propria linea di politica sociale per il rinnovamento democratico del Paese.**

«*Non è più tempo di discutere la formula delle ACLI, ha detto l'On. Penazzato, non solo nella loro ragione di essere e funzione, ma nella precisa caratteristica che esse si sono date e venute maturando. Ne deriva l'irrecusabile conseguenza del nostro impegno nel campo politico sociale, nei modi e termini che il movimento assume e la situazione suggerisce e consente*» (12).

Nella mozione finale il concetto e la funzione del movimento operaio, come inteso dalle ACLI, è ulteriormente precisato. «*Il Movimento Operaio non deve considerarsi solamente una forza di rappresentanza e di difesa di interessi di classe, ma anche una forza che promuove e sviluppa orientamenti politici e sociali, atti a fare coincidere le istanze della classe lavoratrice con gli interessi della comunità nazionale.*

«*Di conseguenza il Movimento Operaio deve prendere coscienza della necessità di impostare oggi la propria azione non più nel senso prevalentemente rivendicazionistico e di conquista di benefici parziali e settoriali, ma piuttosto quale contributo e apporto allo sviluppo organico della intera comunità rafforzandone e dilatandone il costume democratico e rendendola consapevole di più vasti rapporti di solidarietà...*» (13).

LINEE DI POLITICA SOCIALE ACLISTA

Necessità di una politica di rinnovamento democratico.

Al Congresso si è sentito più volte richiamare la distinzione tra democrazia formale e democrazia sostanziale.

«*La democrazia deve essere intesa non come semplice espressione formale del suffragio universale, ma come attiva consapevole e libera partecipazione a ogni livello di tutte le energie vitali, e in particolare di quelle dei lavoratori, alla corresponsabilità e allo sviluppo dello Stato democratico secondo la Costituzione repubblicana*» (14).

Il Congresso ha constatato non solo che non esiste ancora,

(12) Questa e le seguenti citazioni dell'on. Penazzato si riferiscono alla relazione orale, che il presidente centrale delle ACLI ha svolto al Congresso nazionale e il cui testo è stato distribuito ai congressisti.

(13) *Azione Sociale*, 24 novembre 1957, p. 1.

(14) *Azione Sociale*, ibid. (mozione finale).

in Italia, una vera democrazia in questo senso ampio e completo, ma anche, ciò che è più preoccupante, che **gravi strozzature** impediscono l'evoluzione del nostro paese verso vere forme democratiche.

Tra l'altro è stato ricordato il ritardo nell'attuare le *norme della Costituzione* che riguardano l'istruzione elementare e la disciplina delle attività economiche. Si è inoltre rilevato che la stessa *lotta contro il comunismo* sta diventando, specialmente nelle fabbriche, un comodo paravento per giustificare situazioni e atteggiamenti anormali (15).

Queste denunce e il richiamo alla necessità di attuare rapidamente le norme costituzionali non devono considerarsi quali manifestazioni di insofferenza da parte delle ACLI: esse sono, invece, un contributo al fine di prevenire una grave involuzione della vita nazionale.

Le ACLI per una politica di sviluppo.

Prima condizione per realizzare la democrazia in Italia è una attiva politica di sviluppo. Per questo le ACLI hanno auspicato al Congresso un rilancio effettivo o meglio la **trasformazione dello Schema Vanoni in piano organico di sviluppo economico nazionale.**

« *Più occupazione, più reddito (per i lavoratori oltre che generale), più potere, per i lavoratori s'intende: in questa formula, — ha detto l'on. Penazzato —, potremmo sintetizzare molte almeno delle cose dette.*

« *Esse delineano una società rinnovata, che non vuol dire una società scossa da chi sa quale rivoluzione, ma una società ordinata, perchè tesa alla espansione e alla solidarietà di tutti i suoi figli, non ordinata perchè statica nella situazione in cui è».*

Aderendo allo **Schema Vanoni**, le ACLI hanno però chiaramente sottolineato la necessità che vi sia una decisa volontà politica di attuarlo.

I fini specifici del piano, che più stanno a cuore ai lavoratori, non si esauriscono in un qualunque aumento del reddito nazionale e non possono essere raggiunti solo integrando con qualche intervento dello Stato il libero sviluppo delle attività economiche, come fin qui si è fatto. Occorre un nuovo tipo di

(15) Molti interventi si sono occupati della situazione nelle fabbriche, 1) denunciando inosservanza di contratti e di norme previdenziali, pressioni ideologiche ecc.; 2) chiedendo una più chiara impostazione della campagna per la democrazia aziendale; 3) chiedendo che in sede parlamentare si discutano i risultati della inchiesta parlamentare sulla condizione dei lavoratori. Se in queste denunce vi può essere stata qualche esagerazione, è bene però ricordare che la situazione nelle fabbriche è grave, e preoccupa non solo i lavoratori, ma anche i sacerdoti. Un passo del documento finale del *Convegno degli Assistenti*, tra le cause che favoriscono lo scadimento morale e religioso dei lavoratori, annovera le condizioni di vita create « *dentro la fabbrica, oltre che dalla propaganda sovversiva, dalle tensioni alimentate dalla insufficiente osservanza [...] della legislazione sociale (in particolare delle norme sul riposo festivo) e della contrattazione collettiva, dal non sempre adeguato riconoscimento delle esigenze della personalità morale dei lavoratori e delle loro rappresentanze, e talvolta anche dalle difficoltà connesse all'attuale procedura per le controversie di lavoro* ». (*Azione Sociale*, 6 ottobre 1957, p. 2).

interventi, un nuovo tono di politica economica per determinare la priorità e la direzione degli investimenti e la loro aderenza alla politica di sviluppo della occupazione. Anche in questo caso l'operatore resta libero nella propria iniziativa, ma libero razionalmente, nel senso che orienta la sua libertà al vantaggio di tutti nella misura più ampia.

Per sostenere e garantire la volontà politica di attuare il piano, i lavoratori devono partecipare alla sua formulazione concreta e al controllo della sua esecuzione: questa partecipazione evidentemente non risolve da sé le difficoltà, ma costituisce un contributo nuovo per individuarle e determinare i mezzi migliori per superarle.

« Possiamo dunque precisare la nostra richiesta così: l'adozione di una politica di sviluppo e la creazione di un valido organo di direzione di essa, a cui proporzionalmente partecipi la rappresentanza dei lavoratori ».

Purtroppo, né la relazione dell'on. Penazzato, né gli interventi successivi hanno potuto determinare meglio le misure concrete da adottare, per sostenere una nuova politica di sviluppo; alcune indicazioni interessanti erano però emerse al convegno di Vallombrosa, dove il tema, « Una politica di sviluppo per uno stato democratico », era stato trattato in modo specifico (16).

L'on. Penazzato ha precisato che una politica di sviluppo non deve escludere le riforme, anche se in essa le riforme hanno valore non per se stesse, ma in funzione dei fini dello sviluppo economico e sociale.

Staccandosi nettamente dalle concezioni classiste e materialiste, le ACLI hanno precisato che, auspicando una diretta partecipazione dei lavoratori alla politica di sviluppo, intendono difendere gli obiettivi propri dei lavoratori in armonia con le esigenze dello sviluppo economico del paese e promuovere il soddisfacimento di tutte le esigenze della persona, morali, culturali e politiche non meno che economiche e sociali.

In particolare si è insistito sulla necessità di promuovere una migliore politica scolastica e una maggiore tutela della famiglia (17).

GLI STRUMENTI DELLA POLITICA SOCIALE ACLISTA

Determinate le linee generali della politica di rinnovamento democratico e affermata la necessità che il movimento operaio partecipi alla formulazione di tale politica e al controllo della

(16) LOMBARDINI S., *Una politica di sviluppo per la costruzione di uno stato democratico*, in *Quaderni di Azione Sociale*, Roma, sett.-ott. 1957, pp. 530-553.

(17) La mozione finale dice in proposito: « siano risolti i problemi specifici dei giovani lavoratori e delle lavoratrici nel più ampio quadro della difesa della famiglia la quale richiede, insieme al salario familiare il cui inizio può essere costituito dalla istituzione dell'assegno della madre al focolare, un piano per costruire abitazioni sufficienti, organizzare i servizi sociali, la cultura, la sana ricreazione e un indirizzo democratico dei programmi sull'impiego dei tempi liberi ».

sua esecuzione, il Congresso ha discusso il modo e gli strumenti con cui svolgere questa azione.

E' stato rilevato anzitutto che **non si può parlare di azione sociale aclista, se le ACLI non sono esse stesse efficienti come scuola di formazione e come centro di studio e di orientamento sociale dei lavoratori.**

«*E' tutta la crescita del movimento [ACLI] — ha detto l'on. Pezzato — che deve tradursi in effettiva crescita del suo impulso sociale. Mentre ribadiamo l'importanza delle pronunce e delle iniziative dirette del movimento, non possiamo ignorare che la loro incidenza è profondamente legata alla nostra influenza nei settori in cui proiettiamo la nostra azione. E non possiamo ignorare il primario valore di strumenti essenziali per la causa dei lavoratori. E' anche qui che dobbiamo guardare. Ed è qui che il dibattito, assai spesso, si fa più vivace.*»

ACLI e sindacato democratico.

La posizione del Congresso nei confronti del sindacato democratico (CISL), può riassumersi nei seguenti punti: 1) esso ha ribadito l'interesse legittimo e doveroso delle ACLI per il fatto sindacale; 2) ha riconfermato la sua fiducia nella CISL, quale organismo atto alla tutela degli interessi dei lavoratori; 3) si è impegnato a contribuire seriamente al suo rafforzamento, pur riservandosi di esercitare il diritto di critica verso di essa.

Già nella *relazione del presidente* si era constatato che la CISL non aveva, di fatto, contribuito ad aumentare il potere contrattuale dei lavoratori, anche se ciò non si può attribuire unicamente a deficienze della CISL, ma a circostanze ambientali e storiche.

L'ON. BERSANI, confermando l'adesione di fondo alla CISL, ha però detto che vi è qualche cosa che non convince: per esempio la sua politica verso le Commissioni interne, e il pragmatismo che guida la sua azione.

L'ON. RAPELLI: ha notato nella CISL la mancanza di una politica che si basi e miri a sviluppare il senso solidaristico nella classe operaia, non ha approvato la contrattazione separata e lo svuotamento della funzione delle Commissioni interne, e ha indicato nel ricorso al legislatore *onesto*, perchè dia un riconoscimento giuridico al sindacato ai contratti collettivi e alle commissioni interne, un passo necessario per il rafforzamento del sindacato.

CLERICI, di Milano, ha riaffermato in sede di Congresso nazionale ciò che aveva detto al Congresso provinciale, che cioè anche il sindacato è coinvolto nella crisi che investe tutto il movimento operaio, crisi di potere e di vera autonomia, e incapacità di suscitare vasti consensi sostanziali tra i lavoratori e di avviare il processo di unificazione della classe operaia.

Su un diverso piano, si è mosso alla CISL il rimprovero di non riconoscere le ACLI come propria matrice e di tendere a costituirsi essa stessa in movimento operaio, trascendendo la sua precisa funzione di strumento tecnico di difesa contrattuale dei lavoratori (18).

(18) Alcuni aclisti, impegnati nella CISL, sono intervenuti nel dibattito rispondendo alle critiche mosse alla politica e all'azione del sin-

Questo è forse il punto centrale della discussione dei rapporti tra le ACLI e la CISL: entro quali limiti può il sindacato, nella situazione italiana, essere privo di ideologia propria e considerarsi puro strumento tecnico, e in quale misura le ACLI, che non sono tutto il movimento operaio italiano, possono estendere il loro controllo ideologico e tecnico su un sindacato che non è confessionale? La formula adottata dopo la rottura dell'unità sindacale per opera della corrente sindacale cristiana, è una formula di equilibrio: essa può essere infranta sia per un eccesso di zelo da parte delle ACLI, sia per un eccesso di pragmatismo da parte del sindacato.

A ogni modo, al di sopra di ogni discussione circa le responsabilità e le competenze rispettive è necessario che le ACLI e la CISL concordemente lavorino per creare una più forte coscienza sindacale e associativa tra i lavoratori italiani.

ACLI e partito di ispirazione cristiana.

I rapporti tra ACLI e DC pongono una problematica simile a quella posta dai rapporti tra ACLI e CISL: con la differenza che mentre nei confronti della CISL, le ACLI si fanno portatrici delle istanze del movimento operaio cristiano in seno a un sindacato autonomo e aconfessionale, nei confronti della DC esse si fanno portatrici delle esigenze dei lavoratori in seno a un partito di ispirazione cristiana, ma interclassista.

Affrontando questo problema il Congresso si è soprattutto occupato del modo di rendere efficace la presenza aclista nel partito e al Parlamento.

Ciò che ha provocato il concentrarsi dell'attenzione su questo argomento è stata l'insoddisfazione, diffusa in molti, per il modo con cui gli aclisti si sono comportati al congresso di Trento, disperdendosi in liste tra loro in concorrenza, e per il comportamento dei deputati aclisti nella questione dei patti agrari.

Le indicazioni del Congresso, emerse dalla discussione di questo problema, si possono così riassumere:

1) Il rifiuto di costituire, in seno al partito, una corrente aclista, ma nello stesso tempo la condanna della dispersione degli aclisti in posizioni e liste diverse. La soluzione migliore sta nell'impegno di convenire con altri su posizioni omogenee:

«Noi auspichiamo il libero, ma consapevole e quindi effettivo convergere degli aclisti su posizioni omogenee, su una piattaforma d'incontro con le forze, presenti nel partito, che sentano analogamente a noi i problemi politici dello sviluppo economico e dello sviluppo della presenza politica dei lavoratori».

dacato. Il più significativo di questi interventi è stato quello di Storti, segretario generale aggiunto della CISL, che ha serenamente e validamente giustificato e illustrato le posizioni della CISL e ha affermato che gli aclisti impegnati nella CISL continuano a considerare le ACLI come la casa comune, e ha auspicato che realmente le ACLI siano tali per tutti gli aclisti senza distinzioni.

L'on. Bersani, ha precisato che il gruppo omogeneo convergente su una piattaforma omogenea, non deve essere « un calderone delle sinistre »: ma che la omogenità va ricercata nel campo sindacale e tra le forze dei giovani.

2) Per realizzare questo gruppo omogeneo è necessario definire coraggiosamente un **chiaro programma politico**, non di parte, ma che contempi lo sviluppo armonico di tutta la comunità nazionale. Definito tale programma, le ACLI vogliono collaborare con tutte le altre forze che fanno capo alla DC, perchè il programma e le istanze dei lavoratori siano chiaramente accolte e inserite nella piattaforma elettorale del partito.

3) Il Congresso ha, infine, rinnovato l'invito agli acclisti di **essere presenti nel partito** di ispirazione cristiana con piena consapevolezza della loro responsabilità.

La posizione delle ACLI così definita, è chiara e lontana dall'essere causa di confusione per l'elettorato e di pericolo per la stessa DC (19).

Tuttavia si deve riconoscere che l'impegno politico delle ACLI presenta delle difficoltà (20).

« Non mi nascondo — ha scritto recentemente l'on. Penazzato — che possono sorgere delicati problemi di relazione, ma essi sono stati sempre risolti e lo saranno, nell'equilibrio e nella lealtà, cominciando sì dal riconoscere il carattere proprio del partito democratico cristiano, ma riconoscendo nello stesso tempo, la positività del movimento operaio cristiano nell'insieme delle sue ispirazioni e funzioni » (21).

Mario Reina

(19) PANFILO GENTILE, nell'articolo di fondo del *Corriere della Sera* del 12 novembre 1957, afferma che la posizione delle ACLI nei confronti del partito democristiano e dell'elettorato è una posizione ambigua e causa di pericolose confusioni: « *l'elettore deve sapere se votando per la DC, vota per il suo programma o per quello delle ACLI o della CISL* ». A noi pare che sia invece proprio questa confusione che le ACLI intendono evitare: esse auspicano che la DC proponga agli elettori un programma chiaro e preciso alla cui formulazione vogliono partecipare, perchè esso sia veramente un programma interclassista dal quale gli interessi dei lavoratori non siano esclusi.

(20) Al Congresso è stato presentato un ordine del giorno per sanare l'incompatibilità tra mandato parlamentare e cariche direttive nelle ACLI, a livello sia provinciale sia nazionale. L'o.d.g. è stato respinto a grande maggioranza, non perchè il Congresso non si sia reso conto delle difficoltà per l'autonomia delle ACLI, derivanti dal fatto che i suoi esponenti qualificati devono sottostare alla disciplina di partito nelle votazioni al parlamento, ma perchè la questione, per essere risolta senza compromettere le posizioni raggiunte nel partito e nel Parlamento, doveva essere presa dopo averne opportunamente volutate tutte le conseguenze.

(21) D. P., *Di secca in secca*, in *Azione Sociale*, 17 novembre 1957, p. 1.